

Gundula Rakowitz, Stefano Tomassini

*Variamente fu mirato il Mondo dagli occhi vari degli uomini, essendo parso ad alcuni una Scala, che con soli quindici gradi, formati da quattro elementi, e da undeci Cieli, giunge dal centro della terra sino al trono di Dio; ma in guisa praticata da noi Mortali che mentre uno sale, l'altro discende, e allor che questi con piè cauto s'inalza, quegli precipitando incauto si rompe il collo. Sembrò ad altri un Comico Teatro, dove con le scene dei giorni e delle notti, con gli Atti delle quattro Stagioni, gli Uomini e le Donne recitanti, mutando purtroppo spesso e gli abiti e i Personaggi, rappresentano ora Comedie, ora Tragedie, cominciandole nell'uscire in Palco col nascere, e terminandole nel partirsi di scena col morire.*

Romolo Marchelli (1682)

L'esigenza della quale questo nuovo quaderno intende farsi carico è una caratterizzazione atemporale e simultaneamente temporale dell'*idea di scena*: essa è riguardata *sub specie* di un "altrove" spazio-temporale, di un sistema di luoghi simultaneamente presenti e assenti, luoghi di memoria e luoghi di progettazione, di immaginazione produttiva.

Nello sviluppo del tema dell'architettura scenica proponiamo l'invenzione di un inventario e la progettazione di un *sistema di luoghi-spazi* da verificare in un rapporto pluriscalare nella città metropolitana lagunare di Venezia.

Attraversando le differenze che un ripensamento radicale dello spazio scenico produce, nei contributi di questo volume sono impiegati, risemantizzati, alcuni termini-concetto.

Questo per mostrare come la differenza, che si genera all'interno dello *schema-teatro*, definisce un sistema di luoghi mnemonici, di orientamento e guida del pensiero operativo.

L'idea contemporanea di spazio scenico tende, più che a dare le coordinate di un mondo ordinato, a moltiplicare i punti di vista, i luoghi in cui gli spazi scenici si danno in forma di sistema ad alto grado di indeterminazione. Occorre percorrere tutto lo spettro concettuale, da geometria variabile a geometria frattale, affinché si manifesti l'ibrida-

zione tra il concetto di spazio scenico e quello di spazio architettonico urbano lagunare.

La spazializzazione dell'arte scenica, intesa come collocazione nello spazio di elementi di pensiero, fa del teatro *il* luogo singolare dell'evento scenico, trasformando un luogo-spazio dato in uno spazio scenico di invenzione. L'esito di tale trasformazione è una nuova visione sincretica del rapporto tra *cabina di regia* e *teatro del mondo*.

In concreto, questo quaderno affronta il luogo problematico del rapporto tra teoria e pratica, tra archivio e sperimentazione, tra memoria e immaginazione, tra inventario e invenzione. Nello scarto scalare tra *theatron* e *Kabine* si delinea così la possibilità di definire una metodologia interpretativa atta a strutturare complessi palinsesti a disposizione del progetto.

Resta forse solo da aggiungere che in questo quaderno le scritture sono pensate e volute plurali: la ricerca di cui si fa esercizio qui non ha insegne. È condotta a larghe maglie, come reti che vogliono pescare grosso.

Così come per noi è stato necessario testimoniare, e celebrare in questa pubblicazione, anche, e soprattutto, la complessa identità di Iuav, le sue mille anime, la sua nuova ricchezza.

Per questo nell'indice non ci sono capitoli, divisioni, confini: non abbiamo voluto mettere limiti. Né alzare muri, tranne quelli utili a organizzare e poi aprire lo spazio dell'incontro e del confronto. Come i bordi scivolosi di questa città. E nebulosi, spesso: il senso e la perdita del luogo.

Si è trattato di un progetto comune.

Inoltre, molte ricognizioni sono inedite, spesso commissionate direttamente ai colleghi, che hanno perfettamente coniugato questa richiesta di ripensare Venezia come spazio scenico di pensieri e di invenzioni. Con una forte incidenza dell'altrove: *Non è Venezia* è infatti la scena/concetto in cui la città è stata deterritorializzata, per poter essere osservata, ripensata, reimmaginata e riprogettata. Altri contributi sono tappe di lavori già in corso, e che qui trovano un importante momento di verifica. Altre scritture, altre mappe in forma di disegno, inseguono esperienze di lavoro e di progetto già avvenute e che dovevano essere documentate, da una parte per una loro ulteriore estensione nella vita culturale della città; dall'altra, perché solo la testimonianza di ciò che

ha resistito ai modelli culturali, normativi e oppressivi, delle politiche urbane neoliberali di oggi, può rendere giustizia e rilanciare una lotta ancora inesausta.

Come se, tra i saggi, le memorie, le immagini e i disegni, i dialoghi e i *reportage*, la scrittura potesse farsi garante di un tempo nuovo di critica e dissidenza: quello delle rovine documentate, dei resti rinvenuti e delle utopie immaginate. Tempo rivoluzionario perché capace di abbandono. Tempo che contrasta ogni rivendicazione, appartenenza e sovranità. E che si riappropria così dello spazio e del tempo, vissuti perché immaginari, della città.

In questo modo, il montaggio dei contributi qui presentati è sia materiale che mentale: il generoso (perché curioso) lettore potrà scovare da sé, e con vero profitto, specularità, inversioni, dialoghi a distanza fra i testi, i disegni, le planimetrie e le foto, non precostituiti né incorniciati ma invece felicemente aleatori, non meno virtuosi e generativi di idee perché sempre capaci di senso.

È il destino di ogni mappa (e dunque di ogni indice): essere infedele, e contribuire a perdersi con la bussola in mano. La scoperta più inaspettata è sempre quella di fianco o di lato a quella che invece stavamo cercando.

Come leggere allora questo quaderno? Non con la finta libertà che computa presenze segnando le assenze e che riduce e limita le voci e le idee. Ma con l'attitudine prepotente di chi ha tempo da spendere. Con gli occhi alle stelle. Questa costellazione, allora, potrà sembrare capace di liberare un suo potenziale espressivo, e di continuare a interrogare il nostro presente.

La più vera critica non chiude né impone confini al mondo ma riconosce e libera, dietro le quinte, il desiderio e la volontà di invenzioni fuori dal mondo.